

Il nuovo pacchetto Clima & Energia dell'Ue è considerato dopo tutto un buon compromesso dagli operatori di settore. Anche se troppo timido. Eppure servirà per dare uno sprint al tema dell'efficienza energetica.

Spintarella all'europea

di Luisa Leone

Soddisfazione ma non entusiasmo. Questa, riassumendo, sembra essere la reazione degli operatori green italiani al nuovo pacchetto Clima & Energia presentato dalla Commissione europea mercoledì 22 gennaio. Si tratta dei nuovi obiettivi Ue al 2030, che prevedono la riduzione delle emissioni di gas serra del 40% rispetto al 1990, le energie rinnovabili almeno al 27% del mix energetico complessivo e politiche più ambiziose in materia di efficienza. «Il pacchetto presentato dalla Commissione sembra la sintesi di un equilibrio fra tutte le forze in gioco, vedremo nei prossimi mesi come la proposta sarà modificata dal Consiglio e Parlamento europeo», osserva a *MF-Milano Finanza* **Piero Manzoni**, amministratore delegato di **Wack** **Renewables**. «Per quanto riguarda il target per le fonti rinnovabili, è apprezzabile che la Commissione abbia voluto fissarne uno, nonostante le forti pressioni contrarie. Certo, considerando le potenzialità delle fonti rinnovabili, un obiettivo al 30% sarebbe stato sicuramente più stimolante. Il target del 27% rappresenta l'aspettativa minima di crescita del settore», aggiunge il manager. Un'osservazione condivisa dal ceo di Althesys **Alessandro Marangoni**, secondo cui «da un lato l'obiettivo di rinnovabili al 27% parrebbe fin troppo timido, tenuto conto dei livelli già raggiunti da alcune nazioni. Dal punto di vista dell'industria delle rinnovabili non sarebbe probabilmente un fattore di crescita così forte come le precedenti politiche». Tuttavia Marangoni nota anche che «il target per le emissioni del 40% è indubbiamente ambizioso e potrebbe ridurre la competitività di alcune industrie europee (tipicamente

quelle energy intensive) data la mancanza di politiche analoghe fuori dall'Europa. In ogni caso il carattere volontario lasciato alle politiche nazionali potrebbe di fatto far rimanere i target sulla carta». Anche l'amministratore delegato di Eems, **Paolo Mutti**, sottolinea che, nonostante gli obiettivi posti dalla Ue al 2030 siano rassicuranti, «il non avere posto target nazionali vincolanti lascia perplessi sulla reale attuabilità di questi obiettivi». Un elemento non da poco, soprattutto se si pensa che «nell'esperienza degli operatori delle rinnovabili l'insidia si nasconde nei dettagli operativi delle normative attuative e non nei principi generali». Proprio su questo aspetto torna anche l'ad di **Alerion**, **Giulio Antonello**, che sottolinea che per le società italiane del settore il pacchetto Ue è importante soprattutto perché ha il valore di una indicazione per i regolatori italiani «che così prendono atto di quella che è la direzione dell'Europa e cioè che le rinnovabili devono essere una parte importante del mix di produzione energetica».

Vede invece positivamente la mancanza di obiettivi vincolanti per singola nazione **Simone Mori**, responsabile regolatorio, ambiente e innovazione Enel, la cui controllata Enel Green Power è il maggiore operatore del comparto in Italia: «Positiva è la proposta di un unico obiettivo vincolante di riduzione delle emissioni, che consentirà di lasciar scegliere ai singoli stati membri le tecnologie e le misure da adottare in base alle proprie caratteristiche, anche ricorrendo all'innovazione che rende alcune tecnologie rinnovabili convenienti senza sussidi». Il pacchetto Clima & Energia dell'Unione Europea, però, non riguarda solo le energie rinnovabili ma anche una serie di altri settori che contribuiranno



José Manuel
Barroso

al raggiungimento dell'obiettivo di ridurre del 40% le emissioni inquinanti, a partire dall'efficienza energetica. «Il tema dell'efficienza energetica rilanciato dal pacchetto clima-energia 2030 rappresenta, in una visione più ampia del sistema industriale che va oltre il mondo delle rinnovabili, una opportunità di crescita e di rafforzamento competitivo per i settori produttivi più tradizionali della nostra economia», dice **Anna Lambiase**, amministratore delegato di Vedogreen, «dalla chimica all'agro-alimentare, all'eco-building. Settori che stanno investendo in tecnologie e innovazione per adeguare le proprie produzioni al raggiungimento di questi obiettivi. Il passaggio verso un'economia sostenibile rappresenta un megatrend che coinvolge ormai il mondo dell'industria italiana e della finanza nazionale e internazionale, potenzialmente in grado di raggiungere e superare i dettati normativi». Un punto di vista condiviso anche dal presidente e ad di **Kinexia**, **Pietro Colucci**: «Il quadro degli obiettivi al 2030 proposti dalla Commissione Europea ha innescato nei giorni scorsi un acceso dibattito in Italia, sia nel mondo imprenditoriale sia da parte di ambientalisti e associazioni di settore. Credo, tuttavia, che invece di commentare la scarsità dell'obiettivo delle rinnovabili (che noi abbiamo

praticamente già raggiunto, ma che, legittimamente, potremmo superare), sarebbe il caso di prestare maggiore attenzione all'aspetto rispetto al quale siamo ancora in forte ritardo: l'efficienza energetica». Infine Mori di Enel sottolinea un altro elemento di novità significativo: «Altro aspetto positivo è l'introduzione di un meccanismo di rafforzamento del sistema europeo di scambio di quote Ets, riconoscendone di fatto il ruolo di strumento cardine della lotta al ~~cambiamento climatico~~ per l'Europa, anche se riteniamo troppo tardo l'avvio del nuovo sistema solo dal 2021. (riproduzione riservata)